

# ORIGINI DELLA LINGUA BASCA

## Le principali teorie.

Domanda originale (“Quora”):

*Quali sono le principali teorie sull’origine della lingua basca?*

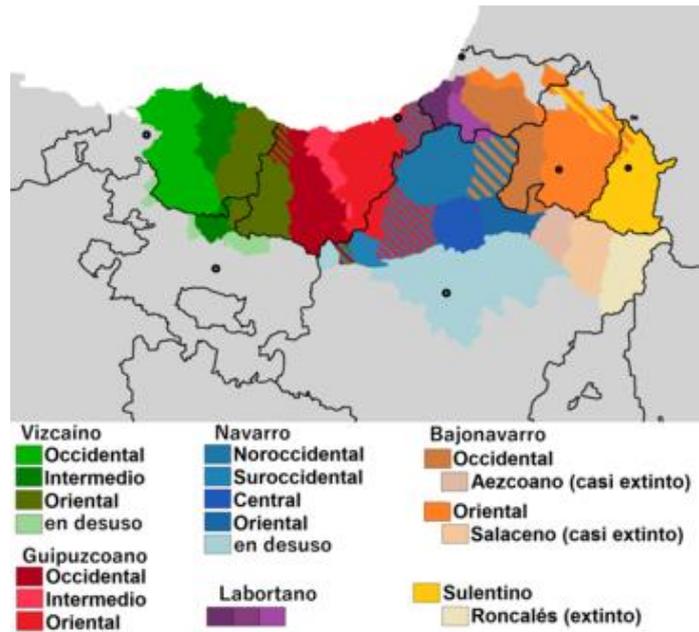
Credo che siano poche le lingue “cenerentole” del mondo, tanto insignificanti che nessuno ne abbia mai cercato una almeno remota parentela con la lingua basca (che i baschi chiamano quasi unanimemente *Euskara*).



Mappa dell’attuale gruppo di provincie spagnole definite come “Paesi baschi”  
zona inclusa nel confine segnato in rosso.

Fig.1

La lingua basca, suddivisa modernamente in cinque dialetti, è parlata in una zona ristretta (a cavallo dei Pirenei Nord-Occidentali) da meno di un milione di persone (700 000 cittadini in Spagna e 50000 in Francia la parlano come loro prima lingua). Una quindicina di anni fa, un basco di una certa cultura mi aveva spiegato che anche se la lingua basca, dopo decenni di repressione, era ormai liberamente insegnata nelle scuole, non c’era per allora quel senso di fierezza che avevano avuto per esempio i catalani nel rilanciare la loro lingua. I baschi, montanari, contadini, e portatori di una semplice cultura di “villaggi” invece di una sofisticata cultura “di città”, erano a quel tempo più timidi e temevano di passare per ignoranti. Magari le cose sono cambiate in questi quindici anni.



I cinque dialetti (più uno estinto)  
Da confrontarsi con la mappa della regione in Fig.1

Fig.2

Torniamo alla lingua: essa è tutt'ora considerata un linguaggio **“isolato”**, nonostante le ricerche menzionate sopra, ed è classificata come **(poli)sintetica, agglutinante, ergativa, sillabica**. Forse l'unico di questi aggettivi che richiede due parole di spiegazione è **“ergativo”**. Brevemente detto, i soggetti dei verbi intransitivi sono trattati in modo diverso dai soggetti dei verbi transitivi (ma piuttosto come l'oggetto dei verbi transitivi, quasi come i latini *“me pudet, me piget, me taedet, me fallit, etc.”*)

Inoltre, dall'ordine di successione degli elementi nella proposizione elementare, la lingua è detta **SOV (Soggetto-Oggetto-Verbo, come il latino)**, ma le frasi negative sono SVO (come l'italiano). Non mancano in basco strutture VSO (come in arabo, irlandese, ebraico), anzi, non ho trovato citato per il basco, di sei casi possibili, il solo VOS (come il malgascio), mentre costruzioni OVS (rappresentate da pochissime lingue, come l'Apalai, tra la Guyana francese e il Brasile, e qualche altra lingua sudamericana, tra cui la più nota è la Hixkaryana) e OSV (come il Warao, pure sudamericana) sono rappresentate in basco.

Altre lingue che mettano insieme tutte queste categorie non sono frequenti su questa Terra, ma secondo me l'evoluzione di una lingua tende ad essere più veloce della sua classificazione (si veda il Latino, SOV, che nell'Italiano e altre lingue Romanze è diventato SVO in forse millecinquecento anni), per cui ho molti dubbi che dalle caratteristiche linguistiche del basco si possa risalire in modo convincente alle sue parentele, per toglierlo dall'isolamento.

Ci sono un **verbo** ausiliare universale e una quindicina di verbi coniugati (alcuni di essi conoscono un uso unicamente letterario). Tutti gli altri verbi sono coniugati perifrasticamente. Non per questo il verbo basco è una parte del discorso di tutto riposo: i participi che si aggiungono all'ausiliare sono complicati ad infinitum, tanto da far dire con malcelata soddisfazione all'estensore

dell'articolo sul verbo basco ([Basque verbs - Wikipedia](#)) che “il verbo basco è una delle parti più complesse della grammatica basca”.

In quanto ai **nomi**, ahimè, sono declinati. Ci sono diciassette “casi” e quattro numeri. Ma altri elementi della proposizione possono essere modificati dal nome e rimodificano il nome. Con ciò, dicono gli entusiasti, sono possibili per un nome 458 683 differenti forme. Ha senso, tutto ciò? È vero che il Padre Larramendi S.J., intitolò la sua grammatica “*El imposible vencido*” (1729), ma la sua grammatica conta 337 pagine (più un'appendice di prosodia), per un totale di circa 54000 parole, un nono delle forme nominali. Uhm. Quanto meno possiamo escludere il cinese letterario dai parenti del basco.

A chi ha fretta, basterà sapere che le origini del basco sono oggetto di due famiglie di ipotesi:

**1) il basco è nato più o meno dove è ora.** Per “nato” accontentiamoci di dire che per quanto se ne sa è sempre stato parlato intorno all'area in cui è parlato ora. Se ne sa qualcosa da poco più di duemila anni e se ne sospetta l'esistenza in era pre-celtica (IndoEuropea), prima di 3300 anni fa.

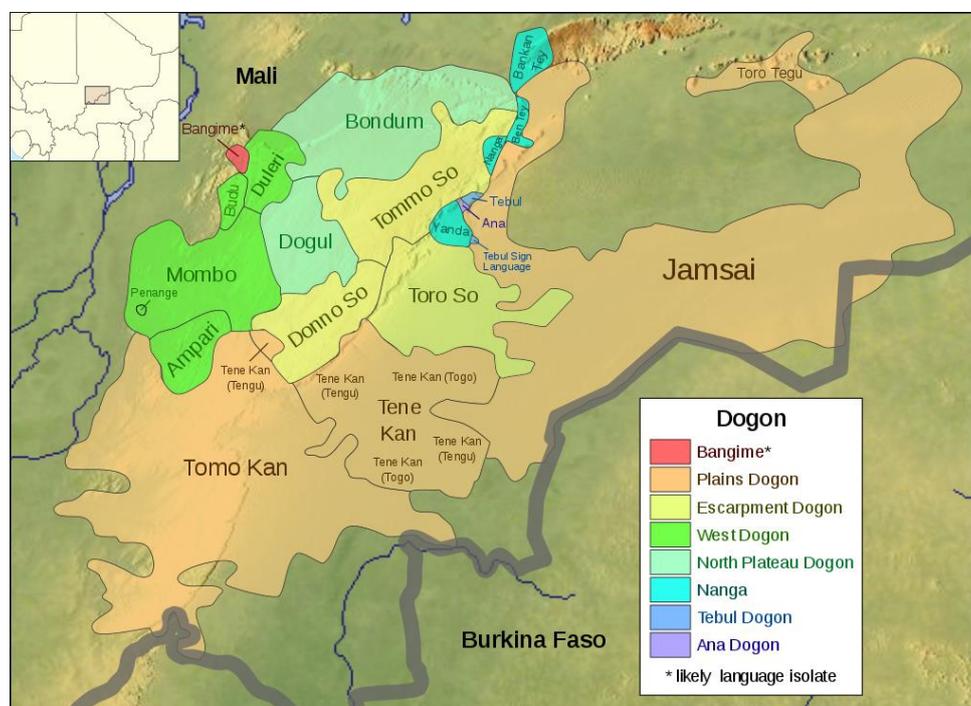
**2) Il basco è arrivato da altri luoghi.**

I. Incominciando dalla **seconda ipotesi**, sono favorite tre possibilità:

**I.1: Origine indoeuropea: *Improbabile.*** Naturalmente il lessico basco ha ormai preso a prestito parole spagnole (magari anche di origine araba) e francesi (di origine celtica, latina e germanica). Quasi tutti i verbi sembrano derivati dall'indo-europeo. Ma non bisogna lasciarsi ingannare: abbiamo indicato più sopra come i verbi coniugati e veramente originali del basco siano assai pochi, mentre tutti gli altri verbi sembrano aver contribuito solo parti invariabili, anche se rese diversamente variabili e complicate oltre misura da una sovrastruttura aggiunta forse in un tempo successivo. Tanti anni fa, in Italia si leggeva Topolino senza sapere che “*sob, sigh, slam, screech, blink*” erano verbi inglesi, che noi - anime candide - usavamo in assoluto come interiezioni, o coniugavamo con l'aiuto di un ausiliare. Mi sembra il caso del basco: solo le forme invariabili dei verbi originali indoeuropei furono trasmesse al basco (che poi le complicò a suo modo) proprio perché quei verbi erano estranei alla lingua basca originale.

**I. 2. Discendenza dalle lingue Dogon.** *Questa ipotesi è assai meno probabile di quella indoeuropea e la cito come curiosità più che altro.* Si tratta di lingue e dialetti, parlati nel Mali e Burkina-Faso da circa 600 000 persone (Il numero e la varietà delle lingue Dogon varia da dodici a venti ed è in aumento). Si tratta di lingue tonali, con due o tre toni, ciò che il basco non è. Ci sono anche relitti di un sistema di classi di nomi, tipico delle lingue bantu e affini, che il basco non ha. L'opinione più accreditata è che le lingue Dogon siano un ramo primitivo delle lingue del Niger-Congo.

## MAPPA DELLE LINGUE DOGON (Sommario)



Attribution: [User:SUM1](#) - Used in background Map Library satellite imagery and SRTM relief data from [maps-for-free.com](#). Used international border from [File:Mali2\\_location\\_map.svg](#) by [User:NordNordWest](#). Used in zoom map [File:Africa\\_map\\_blank.svg](#) by [User:Sting](#). Based design on [File:Map\\_of\\_the\\_Niger-Congo\\_and\\_Khoisan\\_languages.svg](#) by [User:Alphathon](#). Language info: [Ethnologue \(1, 2\)](#)

Fig.3

I Dogon ebbero un certo successo negli anni Sessanta-Settanta, quando vennero alla luce gli studi dei francesi Griaule e Dieterlein, che avevano vissuto con i Dogon per vent'anni. Sulla base dei loro dati entusiastici era stato concluso che circa quattro secoli prima certi alieni erano scesi tra i Dogon (la cui cultura è senza dubbio antropologicamente interessante) e avevano impartito loro conoscenze avanzate di astronomia (peraltro riservate a pochissimi tra i Dogon). Ma, tra l'altro, gli alieni avevano insegnato che Giove aveva quattro lune (ne ha molte di più) e Sirio aveva due compagni. In effetti, per circa un secolo si era parlato di un secondo compagno di Sirio, una nana rossa, la cui esistenza fu definitivamente scartata dal telescopio spaziale Hubble dopo il 1995 (a parte la possibilità che ci fosse qualche esopianeta o nana bruna, che però non risponderebbe ai parametri misurati da precedenti osservatori). Considerando che le informazioni astronomiche avanzate erano comunque incomplete e in parte erranee, personalmente ero arrivato alla conclusione che gli alieni giunti ad informare i Dogon fossero appunto, probabilmente senza volerlo, Griaule e Dieterlein. Più sobria di me, [it.wikipedia](#) afferma in chiusura dell'articolo sui Dogon, che “ la spiegazione più probabile è che i Dogon avessero attinto le informazioni da un gruppo di astronomi guidati da [Henri-Alexandre Deslandres](#), giunti in Mali per studiare l'eclissi di sole che ebbe luogo il 16 aprile 1893”. Peccato: così la lingua basca ha perso un'occasione di essere una lingua con relazioni extraterrestri.



Maschere Dogon

Attribuzione: Devriese [CC BY 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by/3.0>)], via Wikimedia Commons

Fig.4

**I.3,4,5. Parentela del basco con le lingue del Caucaso.** Sul Caucaso, “Monte delle Lingue”, ho contato 29 lingue suddivise in 11 famiglie – e, come vedremo, queste formano solo la più grossolana classificazione. Oltre alle note *lingue semitiche* (arabo e il più antico neo-assiro), *indo-europee* (armeno, ossetico, un dialetto persiano, il tat – con variante parlata dagli Ebrei del Caucaso, il curdo, il russo, l’ukraino, il greco pontico) , *turche* (turco, turkmeno, azerbaijani, karachay-balkar, kumyk, nogai), *mongoliche* (calmucco), esistono *famiglie di lingue parlate esclusivamente nel Caucaso*, soventi non intellegibili fra loro.

## CAUCASO, IL MONTE DELLE LINGUE



I, Pmx [GFDL (<http://www.gnu.org/copyleft/fdl.html>), CC-BY-SA-3.0 (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>) or CC BY 2.5 (<https://creativecommons.org/licenses/by/2.5/>)]

Fig.5

Qui elencherò solo quelle per le quali è stata proposta una parentela col basco:

**I.3 il georgiano/kartvelico.** La base per stabilire questa parentela era l'esistenza, tra il 302 e il 580, di un Regno di Iberia, quasi sovrapponibile all'attuale Georgia orientale, che aveva dato il nome alle lingue iberiche del Caucaso. Che questo regno avesse un nome che ricordasse quello

dell'Iberia, la Spagna pre-romana, era un puro caso. La teoria, ora semi-abbandonata, era che il basco e il georgiano fossero resti di una stessa famiglia linguistica pre-indoeuropea. Certo, se i pre-indoeuropei non erano troppo numerosi, la teoria non è del tutto improbabile. Anche il Caucaso, che ha pochissime valli trasversali, offre la possibilità di ritirarsi a popoli che non vogliono contatti con l'esterno.

**I.4. Lingue caucasiche del Nord-Est, come il Ceceno.** Questa tesi non è del tutto abbandonata, ma si pensa che si tratti di una parentela molto lontana, non immediata.

**I.5 Lingue Dené-Caucasiche.** Queste formerebbero una superfamiglia, i cui membri sono variamente raggruppati e la cui stessa esistenza (o meglio, la cui estensione a lingue extra-America del Nord) è seriamente disputata. Quanto segue è destinato a spiriti forti, pur usando la più semplice classificazione del Bengtson.

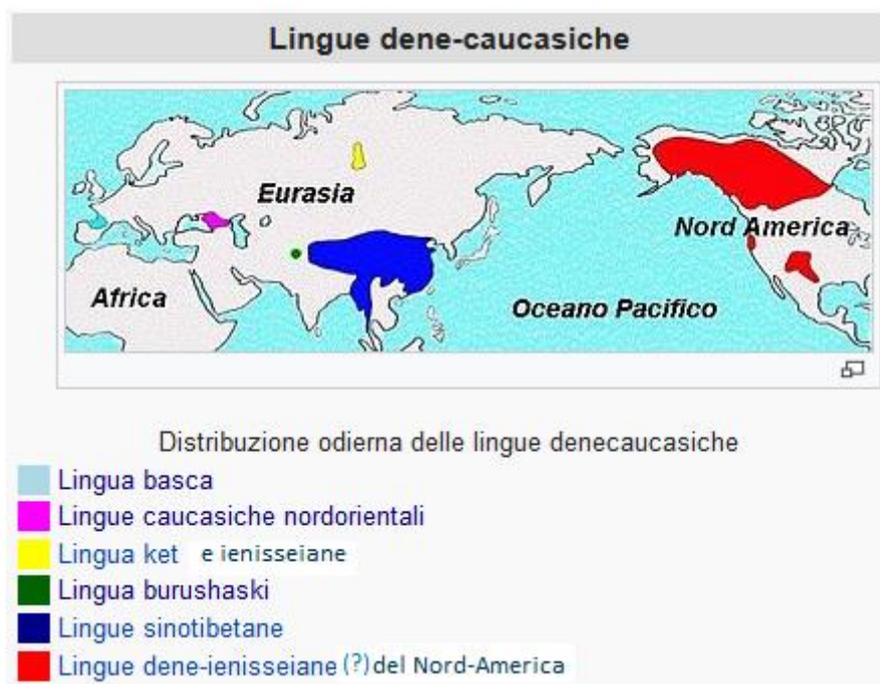


Fig.6

Dunque abbiamo anzitutto la famiglia **Macro-Caucasica**, della quale fanno parte (i) il **Basco**, (ii) il gruppo **Nord-Caucasico** (si tratta di 34-38 lingue, tra cui il Circasso, lo Abkhaz, il Nakh, lo Avar-Andi/Tsezic, il Dargin, il Lezagic/Khinalug, il Lak), (iii) il **Burushaski** (lingua parlata nelle valli dei fiumi Hunza, Nagir, Yasin e Gilgit, affluenti e subaffluenti dell'alto Indo).

Abbiamo quindi il **Sumero** (isolato ed estinto da millenni, ma sul quale si hanno ragguardevoli informazioni); il gruppo **Sino-Tibetano** (quattrocento lingue, tra le quali il cinese); il gruppo **Yeniseiano** (sei lingue quasi estinte, lungo il corso meridionale dello Yenisei), e infine il **gruppo Na-Dené**, del nord-America (athabaskan, un gruppo di circa 46 lingue, più lo eyak, da alcuni posto tra le lingue atabaskane, e il tlingit).

Non posso nascondere la mia simpatia per questa classificazione che vuol risolvere un mistero (l'origine del Basco) per mezzo di altri tre misteri: l'origine di circa un terzo delle lingue

caucasiche, quella del Burushaski e quella del Sumero. In pratica, quelle che probabilmente sono le più note lingue isolate diventerebbero membri di un'unica superfamiglia, oltre a quella delle "lingue senza famiglia", di cui già fanno parte (1).

Tuttavia, la simpatia si tramuta subito in scetticismo. Per decenni si è tentato di sottrarre il Basco, il Sumero e il Burushaski all'isolamento, imparentandoli con questa lingua e con quella e adesso si troverebbe che sono parenti fra loro? La parentela può soltanto essere assai remota e con basi assai incerte, per essere del tutto sfuggita agli studiosi precedenti. Del resto l'esperienza insegna che quanto più una classificazione è comprensiva, tanto più pochi e vaghi sono i caratteri comuni agli elementi costretti più o meno forzatamente a farne parte: l'italiano assomiglia alle altre lingue romanze (pur non essendo mutuamente comprensibile con alcuna di esse), ma assomiglia pochissimo alla maggior parte delle altre lingue indoeuropee, come il sanscrito. Ciò vale anche per altre classificazioni: tra le piante, l'ordine delle malvali comprende malva, tiglio, cacao e baobab. Eccetera. E non basta: soprattutto occorre una scelta felice dei caratteri comuni. Ad esempio l'ordine logico nella frase (SOV, VOS etc), come notato più sopra, non sembra essere un carattere valido, data la sua temporaneità.

Noto che, escludendo la parentela con il Sumero, la lingua basca perde una seconda occasione di essere una lingua con relazioni extraterrestri, perché non c'è (*quasi...*) dubbio che il Sumero fu insegnato agli incolti mesopotamici da Oannes, un alieno che pernottava nell'acqua e aveva una pelle (*tuta spaziale*) a scaglie con una seconda testa di pesce (certamente un *casco spaziale*). Ora, avrebbe detto Oscar Wilde, per una lingua perdere un'occasione di essere extraterrestre è scalogna, perderne due è sbadataggine.

**II.** Veniamo così alle proposte per me più serie per le origini del basco, cioè all'**ipotesi dell'origine locale**. Questa può essere a sua volta suddivisa in tre sotto-ipotesi, che in tutti i casi considerano il basco come l'ultimo sopravvissuto di gruppi di lingue *estinte*, che hanno lasciato pochissimi monumenti scritti, e dubbi ricordi, praticamente limitati a nomi, cognomi, e denominazioni della toponomastica. La verifica è quindi assai problematica.

Ma possiamo premettere alcune note:

a) Sembra che i baschi costituiscano una popolazione geneticamente (fattore Rh Negativo) isolata quanto la loro lingua, un relitto di una popolazione pre-neolitica, certamente pre-indoeuropea (L.L. Cavalli Sforza). Naturalmente non manca chi contesta questa teoria. Più recentemente, studi fatti all'Università di Uppsala, affermano che i baschi sarebbero i discendenti di una miscela di indigeni cacciatori-raccoglitori con i primi agricoltori neolitici venuti dall'Est (circa 7000 anni fa). Le popolazioni risultanti, in seguito, asserragliatesi sulle montagne, furono immuni da successive invasioni, dapprima dei popoli dediti alla pastorizia provenienti dall'Asia centrale (età del bronzo, 3000 aC); poi di altre ondate indoeuropee, e infine degli Arabi dall'Africa (VIII sec. dC). Per questa assenza di successivi contributi di altre popolazioni, i Baschi sarebbero geneticamente differenti tanto dagli Spagnoli quanto dai Francesi.

b) In secondo luogo, comunemente si riconosce nella lingua *aquitana* il precursore principale del basco. L' aquitanico si estinse intorno al IV-V secolo dC. lasciando poche iscrizioni, troppo poche per decidere se l'aquitano fosse un precursore del basco o fosse addirittura una forma antica di basco, a quel tempo magari diviso in vari dialetti, o entrambe le lingue fossero dialetti di una stessa lingua, parlati allo stesso tempo. Maggior sostegno all'ipotesi dell'origine aquitanica dei Baschi verrebbe da reperti archeologici dell'epoca Calcolitica.

Ciò posto, ecco le tre sotto-ipotesi:

**II.1 Iberico (non del Caucaso!).** Si sostiene che ci sono relazioni tra l'iberico (lingua anticamente parlata nella penisola iberica) e l'aquitano. Per il resto, a sostegno di una ragionevolissima ipotesi di discendenza del basco dall'iberico, mancano i dati: dell'iberico si sa troppo poco. Pare tuttavia che ci siano sufficienti somiglianze nei numeri e nelle desinenze dei casi dei nomi.

**II.2 Teoria del substrato "Vasconico"** (modo elegante per dire basco). Secondo questa teoria il basco non deriverebbe da altre lingue, ma sarebbe un progenitore rimasto senza figli, unico sopravvissuto di una più grande e più antica famiglia, che, senza lasciare altri discendenti, avrebbe lasciato tracce in lingue diverse, per lo più indoeuropee (prima celtiche e poi di altre stirpi). Le prove? Essenzialmente dalla toponomastica. Inoltre ci sarebbero somiglianze culturali, tra cui i resti di un metodo di conteggio vigesimale. A me pare che mettere tra le influenze culturali basche il sistema vigesimale (che, guarda caso, corrisponde al numero di dita nell'uomo) vuol dire essere a corto di risorse. Hanno sistema vigesimale gli Inuit eskimesi, i Maya, molte lingue africane (yoruba e lingue colonizzate dalla Francia), diverse lingue Asiatiche, tra cui il burushaski stesso e lo dzongkha, la lingua nazionale del Bhutan, del gruppo sino-tibetano, il santali (lingua austroasiatica) e lo ainu dello Hokkaido.

Non c'è bisogno di giungere a questi estremi: questa teoria è poco dissimile dalla precedente, soprattutto se identifichiamo l'Iberico con il Vasconico stesso, o con un suo assai prossimo parente. Chi lo potrebbe vietare? Che il basco non abbia discendenti è ovvio, che abbia avuto un'evoluzione nel tempo, poco distinguibile da una discendenza da altre lingue scomparse è quasi certo. L'assenza di lingue "cugine" è quello che ne ha completato il quadro di lingua isolata. Resta solo da stabilire le modalità della successione, che, a mio vedere, finché non si scopriranno nuove iscrizioni o documenti affidabili, sono destinate a restare oggetto di opinione e di eventuale contesa.

**II.3. Teoria del substrato Ligure.** I Liguri in epoca storica abitavano la Liguria, raggiungendo a Est la Toscana e a Ovest la Francia Sud-Orientale, a nord il Piemonte meridionale, parte della Lombardia e l'Emilia Occidentale. Non è improbabile che abbiano occupato aree più vaste in precedenza. La differenza dalle ipotesi iberica e Vasconica è che molti studiosi tendono a considerare il Ligure come una lingua indo-europea, forse la lingua della popolazione indo-europea che per prima raggiunse l'Europa meridionale. Ci sono alcune citazioni storiche che convaliderebbero questa teoria, ma assai scarse.

Francamente non sarei stupito se si potesse invece dimostrare che Liguri, Iberi, Vasconici erano popoli affini, pre-indoeuropei, che parlavano lingue affini o addirittura una sola lingua suddivisa in diversi dialetti (2).

### III. Conclusione

*Letto quanto sopra, penso che l'ipotesi più ragionevole sia che il basco sia l'ultimo discendente di una o più lingue pre-indoeuropee dell'Europa occidentale, mentre le altre lingue di simili origini, che probabilmente ci sono state, sono del tutto scomparse, per non essersi potute mantenere isolate, probabilmente per motivi geografici. La sua parentela andrebbe quindi ricercata fra lingue scomparse, ciò che è estremamente difficile. Un autore tra molti va notato a questo punto, che osservò che le parole coltello (*aizto*), ascia (*aizkora*), zappa (*aiztur*) sembrano derivare tutte dalla parola *haitz*, pietra, e quindi risalirebbero a una cultura preistorica e a un'epoca in cui tutti questi strumenti erano fatti di pietra (ne venne una lunga controversia che coinvolse linguisti e archeologi). L'autore a cui mi riferisco era *Luigi Luciano Bonaparte*, terzo figlio di Luciano Bonaparte, a sua volta fratello minore di Napoleone, e artefice del colpo di stato del 19 brumaio, che portò Napoleone al potere. Luigi Luciano era un più che decente e onesto filologo, la cui classificazione dei dialetti baschi è ancora in uso.*



Luigi Luciano Bonaparte (1813-1891)

Fig.7

Come si vede, e come si potrà osservare dalle note, una domanda apparentemente così peregrina sulla questione delle origini della lingua basca, porta il curioso (me) in giro per il mondo, e su e giù nel tempo, e gli apre un mondo di altre questioni. Ringrazio chi l'ha posta.

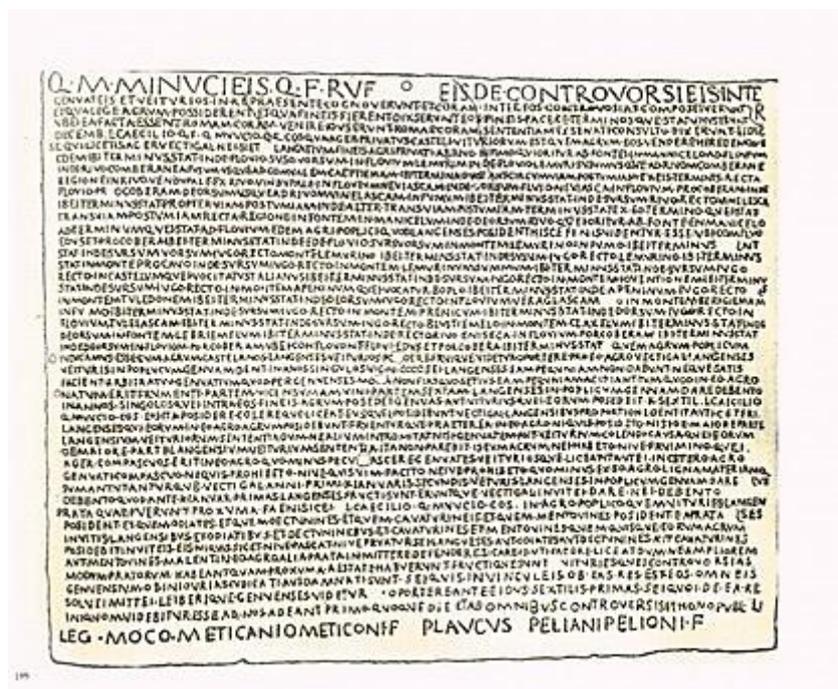
#### NOTE

(1) Osservo che *la famiglia delle lingue senza famiglia non è piccola*, ce ne sono **almeno** sei in Africa (una delle quali, il bangime, non lontana dai Dogon, già incontrati); undici in Asia (tra cui, da tempo estinti, l'elamita e il sumero, oltre al burushaski, con 100 000 individui che lo parlano); ventidue in Oceania-Australia; una in Europa (il basco); venticinque in Nord-America; trenta in Sud-America. Aggiungendone qualcuna ancora da scoprirsi in zone remote, come la Nuova Guinea (l' "isola delle lingue"), si arriva facilmente a cento.

(2) In quanto al Ligure stesso, mi ha sempre incuriosito il nome di *Voghera*, che deriva senza dubbio da (*vicus*) *Iria*, nome che secondo it.Wikipedia deriva dalla popolazione che l'abitava, gli *Iriates*. Questo a me suona un poco come dire che Milano deriva da Milanese. *Iria*, in basco vuol dire "la città" (-a posposto è una forma di articolo). *Ubaye*, torrente delle Alpes-de-Haute-Provence) assomiglia a *ibai* (fiume in basco), ma so bene che due rondini non fanno primavera.

Per completezza noto che gran parte delle nostre conoscenze del lessico ligure si basano su due notevoli monumenti, che illuminano l'amministrazione romana in alcuni aspetti assai poco noti in generale. Sono due tavole bronzee, ambedue di epoca traiano-adrianea note come "*Sententia Minuciorum*", e "*Tavola alimentaria di Vel(l)eia*".

SENTENTIA MINUCIORUM



Copia della Tavola bronzea di Polcevera (38 cm x 48 cm x 0.2 cm)

Fig.8

La prima è un arbitrato di due fratelli appartenenti alla famiglia patrizia dei Minucii, magistrati e sorta di procuratori dei *Genuates* e dei *Vituri Langenses* di val Polcevera (*itur-*, in basco, è la sorgente; Viturii potrebbe essere qualcosa come “in basso rispetto alla sorgente, a valle della sorgente”). Essendo sorta una contesa fra le due popolazioni che a loro si affidavano, essi definirono una volta per tutte i confini con estrema cura. Nel riportare i nomi dei punti di riferimento, la tavola diviene una sorgente di nomi di luogo, da cui si potrebbero dedurre altri vocaboli del lessico locale, in lingua ligure quasi per definizione.

La seconda, la tavola di Vel(l)eia (città romana, le cui rovine sono in provincia di Piacenza), è di maggiori dimensioni (1.28 m altezza x 2.86 m larghezza) e definisce i contributi che 51 famiglie abbienti della zona che aveva il suo centro amministrativo in Vel(l)eia dovevano dare per il mantenimento di 300 orfani (bambini e bambine) della regione. Si trattava di un’operazione di credito promossa dall’imperatore Traiano per il sostegno dei poveri (16 sesterzi al giorno per i maschi legittimi, 12 per le femmine e i maschi illegittimi, 10 per le femmine illegittime: politicamente scorretto, ma chi fece altrettanto nell’Europa di quel tempo?). L’Imperatore forzò un prestito al 5% annuo sulle famiglie ricche. La tavola stabilisce quanto ogni famiglia deve ricevere di interesse.

I pettegolezzi di Svetonio sulle perversioni di Tiberio e Caligola e compagnia sono certo più interessanti, ma solo documenti come le due tavole citate possono dare un'idea della grandezza, in tutti i sensi, dell'Impero romano.